

Maria Nadia Covini
La memoria selettiva
nel libro di ricordi di Bartolomeo Morone.
Un'introduzione al testo

[a stampa in *Il libro di ricordi di Bartolomeo Morone, giureconsulto milanese (1412-1455). Edizione e commento*, a cura di M.N. Covini, Unicopli, Milano 2010, pp. 7-15 dell'Introduzione © dell'editore e dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti medievali", www.retimedievali.it]

Il libro di ricordi di Bartolomeo Morone, giureconsulto milanese
(1412-1455). Edizione e commento

a cura di M.N. Covini, Unicopli, Milano 2010 (Fonti e materiali di storia
lombarda, 5)

INDICE

Introduzione: La memoria selettiva nel libro di ricordi di Bartolomeo Morone
(1412-1455), p. 7

Tra memoria familiare e vicende politiche, p. 11

Famiglia e network relazionale, p. 15

Padrini e madrine: un network in sviluppo, p. 25

Devozione, chiese e sepolture, p. 30

*I capitoli politico-militari: patriottismo civile ed esaltazione dei
Visconti*, p. 37

La memoria selettiva: l'esperienza nella Repubblica ambrosiana, p.
39

Pluralità di attività e di esperienze: una nobiltà urbana?, p. 48

Il codicetto: aspetti materiali e paleografici, p. 53

Abbreviazioni, p. 55

Regesto del libro di ricordi di Bartolomeo Morone, pp. 57

Il libro di ricordi di Bartolomeo Morone (1412-1455). Edizione del testo, p. 65

Bibliografia, p. 113

Indice dei nomi di persona e di luogo, p. 121

Maria Nadia Covini
La memoria selettiva
nel libro di ricordi di Bartolomeo Morone.
Un'introduzione al testo

Nato nel 1392, morto nel 1461, avo paterno del famoso Girolamo cancelliere di Francesco II Sforza, il giurista Bartolomeo Morone fu attivo a Milano nella professione legale e al servizio del Comune, ricoprì incarichi per la Repubblica ambrosiana e fu poi consigliere di giustizia e consulente degli Sforza: dalla giovinezza alla morte fu impegnato nella vita pubblica della città e del dominio ducale¹. Tenne un memoriale, un libro di ricordi, scritto di sua mano in lingua latina, in cui registrò accadimenti privati e pubblici dal 1412 al 1455, scanditi in 128 capitoli datati e ordinati a margine con un numero romano.

Il manoscritto, che qui si pubblica integralmente, è conservato nella Biblioteca Civica Bonetta di Pavia², alla quale fu donato all'inizio del XX secolo da Zanino Volta, avvocato, poligrafo, discendente di Alessandro Volta. Reperito il codicetto «fra le vecchie carte di nobile famiglia milanese», il Volta vi trovò delle annotazioni che appagavano la sua «curiosità sempre vaga d'ogni antica scrittura»³, lo sottopose all'esame di alcuni studiosi della Società storica lombarda che ne attestarono l'originalità, lo custodì gelosamente e utilizzò le notizie che vi erano contenute per approfondire eventi come la visita milanese di Martino V nel 1418 o le cerimonie per il conseguimento dei gradi accademici a Pavia⁴. I suoi articoli furono pubblicati nell'«Archivio storico lombardo» a partire dal 1886; è del 1892 lo studio genealogico-biografico sull'autore del libro di ricordi e del 1904 lo scritto *Note di Bartolomeo Morone sulla storia politica del suo tempo*. In questi articoli, e specialmente negli ultimi due, il Volta inserì parecchi capitoli del testo moroniano, circa la metà del totale.

È vano cercare di scoprire dove lo studioso pavese avesse trovato il «ghiotto bocconcino cronigrafico» e come ne fosse diventato proprietario⁵. Perché, appunto, nel 1925 fece testamento e lo lasciò in eredità al Museo civico di storia patria di Pavia, oggi Biblioteca e Archivio civico. Dopo la sua morte, gli eredi non consegnarono il manoscritto e i responsabili della biblioteca pavese minacciarono di adire le vie legali, finché in data imprecisata il codice arrivò a destinazione e nel 1973 fu regolarmente schedato nell'inventario dei manoscritti della Bonetta curato da Xenio Toscani⁶. Il restauro eseguito presso il laboratorio

¹ Z. Volta, *Di Bartolomeo Morone giureconsulto, maggiorente, cronista milanese e della genealogia moronea*, in «Archivio storico lombardo» («ASL»), 20, 1892, pp. 633-692.

² Pavia, Biblioteca Bonetta, Ms. I 24, con il titolo *Cronaca di Bartolomeo Moroni giureconsulto di Milano scritta di sua mano*.

³ Volta, *Di Bartolomeo Morone*, p. 669 e p. 673.

⁴ Cfr. Z. Volta, *Papa Martino V° a Milano*, in «ASL», 14, 1886, pp. 837-865, p. 863 e gli altri testi dell'autore nell'Archivio storico lombardo citati nella bibliografia. Sono tutti scaricabili e leggibili dal provvidenziale sito web <www.emeroteca.braidense.it> della Biblioteca Nazionale di Milano.

⁵ Il Volta era un grande rovistatore di solai, come notò sarcasticamente Olindo Guerrini, commentando con scetticismo il ritrovamento di un canto leopardiano inedito: «Il come, il quando ed il perchè il manoscritto sia andato a nascondersi nella topaia dove il nipote del Volta lo trovò, non può sapersi» (O. Guerrini, *Di nuovo*, in Id., *Brani di Vita*, 1908, http://it.wikisource.org/wiki/Brani_di_vita). Lo scetticismo pare fosse ingiustificato: certo il Volta, a suo agio in soffitte e «topaie» polverose e geloso delle sue *trouvailles*, non rivelò mai nei suoi scritti da dove provenisse il codicetto del Morone.

⁶ X. Toscani, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca civica «Bonetta»*, Tipografia del libro, Pavia 1973, p. 23. Cfr. Archivio Storico Civico di Pavia, Fondi fuori inventario, cart. 41, n. 152,

della Certosa di Pavia sacrificò la copertina originale, una pergamena di recupero su cui era vergato un testo liturgico del XII secolo, sostituita da un cartoncino giallo; in alcuni fogli gli angoli rovinati sono stati reintegrati dal restauro. La grafia è uniforme, una corsiva notarile ben leggibile, il testo è disposto ordinatamente. Se di pagina in pagina varia un po' il tratto, il colore dell'inchiostro e l'accuratezza dei segni, le forme di abbreviazione e gli usi grafici sono coerenti: la mano è una sola, fatta eccezione per alcune annotazioni riferite a fatti accaduti dopo la morte del Morone, apposte probabilmente da uno dei figli⁷. Il Morone scrive in latino: se gli scrittori di ambiente mercantile preferivano il volgare che erano soliti usare anche nei loro libri di conti, qui la lingua colta è coerente con gli studi e la professione dello scrivente; si tratta comunque di un latino semplice e domestico, senza pretese letterarie, funzionale all'intento memorialistico⁸.

L'edizione del Volta, pur se parziale, è sostanzialmente accurata e corretta⁹. Tuttavia, utilizzando il testo moroniano come magazzino di notizie per illustrare questa e quella vicenda, il curatore ne destruttura l'ordine, privilegia le annotazioni relative a fatti politici e militari, sacrifica le notizie famigliari e inframmezza al testo i suoi prolissi commenti, con digressioni inevitabilmente stucchevoli per il gusto del lettore odierno¹⁰. Da queste parziali trascrizioni lo scritto del Morone si presenta come uno zibaldone disordinato e perde quei connotati che invece permettono di ascriverlo pienamente al genere della memorialistica personale e familiare e della «letteratura domestica». Non a caso, nei censimenti e negli studi condotti di recente sui libri di famiglia, il codicetto del Morone non è mai stato considerato¹¹.

È ben nota la ricchezza, soprattutto in Toscana, di libri di ricordanze e di libri di famiglia in cui gli scriventi depositavano i loro ricordi personali e gli eventi della vita domestica, spesso aggiungendo notizie su eventi bellici e politici, e – specialmente in area fiorentina – anche più ampie riflessioni moralistiche e pedagogiche, annotazioni particolari, in qualche caso anche pagine intense di

annotazioni di Renato Soriga: «Dopo lunga vertenza con l'esecutore testamentario di Zanino Volta, in luogo del ms. originale mi vennero consegnate le bozze di stampa del medesimo (Archivio Storico Lombardo, 1904, II)». Il testamento del Volta era stato rogato il 30 luglio 1925 da Giuseppe Ferrari e registrato a Pavia il 24 febbraio 1930, n. 1522, f. 133. Il Soriga ribadiva poi la volontà della sua sede di entrare in possesso dell'originale. Devo queste notizie alla cortesia del dott. Giovanni Zaffignani, dell'Archivio Storico Civico pavese presso la Biblioteca Bonetta, che sta preparando una pubblicazione sulle carte di Zanino Volta presso l'archivio pavese.

⁷ Cfr. ad es. l'annotazione aggiunta al cap. 83 relativa alla morte di Margherita, quindi posteriore al 1466, probabilmente apposta da uno dei figli del Morone che aveva il codice presso di sé.

⁸ Sono scritti in latino anche vari testi omologhi di area veneta: J.S. Grubb (ed.), *Family memoirs from Verona and Vicenza (15th-17th centuries)*, Viella, Roma 2002.

⁹ Il Volta pubblicò tra l'altro un manualetto di abbreviazioni, *Delle abbreviature nella paleografia latina*.

¹⁰ Volta, *Di Bartolomeo Morone*. Benché sia ingeneroso rimarcare i difetti di scritti così risalenti, noto almeno che in questo articolo il Volta si scaglia contro chiunque osi mette in dubbio la coerenza e la probità del suo personaggio, accomuna tutti i Moroni/Morone vissuti sul pianeta Terra, utilizza termini desueti ben oltre gli usi del suo tempo, con un tripudio di *vièppii*, *imperocchè*, *laonde*, *nemmanco*, *vimmeglio*, o verbi come *istenebrare*, *assorellarsi*... Non manca di tributare elogi sperticati ai regnanti, pp. 661-665, e a p. 684 lancia un proclama contro l'istituzione dell'università milanese «che tornerebbe superflua, e che... ucciderebbe la ticinese, mentre produrrebbe alla Lombardia un male che non ha», lamentando «l'eccesso delle scuole superiori, creatrici di lauree non necessarie, epperò moltiplicatrici di spostati», anziché (e forse su questo non aveva torto) favorire l'istruzione dei poveri e «incoraggiare i disgraziati maestri».

¹¹ Cfr. la nota 13. L'edizione parziale del testo a cura del Volta è citata nel *Repertorium fontium historiae Medii Aevi*, VII: *Fontes*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1997, p. 627.

travagli affettivi e religiosi¹². Il minimo comun denominatore, però, è dato dai puntuali dati anagrafici (talvolta con più ampi apparati genealogici) su nascite, matrimoni, decessi e altri eventi famigliari e rituali¹³. L'etichetta di «libro di famiglia», oggi comunemente accettata per definire questo tipo di scritture, non si adatta propriamente al testo del Morone: anche se vi hanno molto spazio le notizie famigliari, lo scritto non fu continuato da figli e discendenti, né ebbe lo scopo di rivendicare una legittimazione all'ascesa sociale dei Morone o di fornire dati per un riconoscimento dello status nobiliare ancora di là da venire¹⁴. Il testo, più che sulla famiglia, è centrato sull'autore, sulla sua formazione e carriera, su alcuni momenti topici della sua vicenda umana e sociale¹⁵. La caratteristiche di «scrittura del sé», con cui lo scrivente costruisce la propria immagine personale e sociale è testimoniata, ad esempio, dalle frequenti ricorrenze (diciassette) dell'espressione «ego Bertolameus de Moronis...», e dalle varie declinazioni del possessivo «meus» (quarantasette), ma soprattutto dalla scelta molto personale e selettiva degli argomenti, di cui parliamo più oltre. Nel caso in questione la definizione più appropriata mi pare quella di «libro di ricordi», anzi di *libello*, come lo definisce l'autore stesso (cap. 68: «ut apparet supra in capitulo secundo huius libelli»).

Definizioni a parte, il testo qui presentato costituisce almeno un'eccezione alla sconcertante assenza di scritti di memorialistica personale e domestica nella Lombardia del Rinascimento¹⁶. Si è molto discusso sulla «unequal regional distribution of *libri di famiglia*» tra Toscana e area settentrionale della penisola, e se ciò si debba prevalentemente alla (non) produzione oppure alla (non) conservazione, al contesto istituzionale o alle tradizioni culturali locali. Commentando un solo testo, non è il caso di tentare di dare delle risposte al

¹² Penso per esempio alle famose pagine di Giovanni Morelli sulla morte del figlio ma anche ad alcuni passi accorati delle memorie del muratore bolognese Gaspare Nadi. Esaminando le potenzialità euristiche di questo tipo di scritti in area toscana, e soprattutto fiorentina, Giovanni Cherubini osserva che la loro ragion d'essere è la volontà dell'autore di depositare ricordi, memorie, osservazioni e informazioni, dando luogo a una ricchezza di schemi e contenuti che è difficilmente riducibile a un modello univoco: G. Cherubini, *I «libri di ricordanze» come fonte storica*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del Convegno, Genova 8-11 novembre, a cura della Società ligure di storia patria, Genova 1989, pp. 567-591; sul carattere composito e pluralistico di questa «vasta area testuale» cfr. anche R. Mordenti, *Problemi ecdotici dei libri di famiglia*, in C. Bastia - M. Bolognani (edd.), *La memoria e la città*, Il Nove, Bologna 1995, pp. 113-121. Un esempio di un sistema complesso di testi è in L. Pandimiglio, *La memoria di Lionardo Morelli*, ivi, p. 151-233.

¹³ J.S. Grubb, *Libri privati e memoria familiare : esempi dal Veneto*, in C. Bastia - M. Bolognani (edd.), *La memoria e la città*, pp. 63-72; Id., *Introduction a Family memoirs from Verona and Vicenza*. L'introduzione di Grubb discute molte questioni importanti e aggiorna una vasta bibliografia sul tema a cui rinvio, ricordando almeno A. Cicchetti - R. Mordenti, *La scrittura dei libri di famiglia*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, III, 2, *Le forme del testo. La prosa*, Torino, Einaudi 1984, pp. 1117-1159 ; A. Cicchetti - R. Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*. I. *Filologia e storiografia letteraria*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1985; R. Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*. II. *Geografia e storia*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2001. Cfr. ora anche J.S. Grubb (ed.), *Family memoirs from Venice (15th-17th centuries)*, Viella, Roma 2009.

¹⁴ Cfr. E. Irace, *La memoria formalizzata: dai libri di famiglia alle prove di nobiltà per gli Ordini cavallereschi*, in C. Bastia - M. Bolognani (edd.), *La memoria e la città*, pp. 73-103.

¹⁵ Per una discussione storiografica sugli «Ego-Dokumente» come «scritture del sé», «documents of life» cfr. W. Schultze, *Ego-Dokumente. Annäherung an den Menschen in der Geschichte? Vorüberlegungen für die Tagung «Ego-Dokumente»*, in W. Schulze (ed.), *Ego-Dokumente. Annäherung an den Menschen in der Geschichte*, Akademie Verlag, Berlin 1996, pp. 11-30.

¹⁶ Cfr. i già citati scritti di Grubb e Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*, II, p. 45 ss. I diari di Cicco Simonetta, a volte evocati come possibile esempio lombardo del genere «libri di famiglia», non hanno nulla a che vedere con questo canone, così come l'occasionale riferimento a glorie famigliari nelle vere e proprie cronache del tempo.

problema, per cui mi limito a rinviare alle considerazioni problematiche di J.S. Grubb in merito alla scarsità dei libri di famiglia in area veneta¹⁷. Osservo solo che in carte notarili o cancelleresche lombarde non è raro imbattersi in brevi annotazioni memorialistiche, solitamente introdotte da un «nota quod...», corrispondente al toscano «recordo come...», che sembrano attestare come la diffusione del genere fosse più ampia di quanto non faccia pensare lo scarso materiale conservato¹⁸.

L'edizione integrale del testo moroniano consente di recuperare parecchie informazioni espunte da Zanino Volta, in particolare nomi e collocazione sociale di amici, parenti, colleghi, padrini di battesimo che il Morone registrò accuratamente come testimonianza e memoria del suo mondo di relazioni. Nelle pagine che seguono, attraverso le annotazioni, i fatti e soprattutto i nomi riportati nel testo cercheremo di ricostruire la posizione dell'autore nella società milanese e gli sviluppi nel tempo delle sue relazioni familiari, sociali, professionali. Si tratta di un libro di ricordi che in alcuni punti si fa piuttosto rarefatto e certo molto selettivo: saranno rilevate e discusse alcune sorprendenti lacune e omissioni, sia nell'ambito delle notizie private, sia nella scelta delle notizie politiche¹⁹.

Tra memoria familiare e vicende politiche

Bartolomeo Morone (de Moronis, Moroni) nacque il 27 settembre 1392 a Milano da una famiglia di solida tradizione urbana²⁰. Il padre, notaio e causidico per formazione e studi, era un procuratore di cause molto attivo, con una numerosa clientela appartenente agli ambienti più rappresentativi della società milanese.

Il Morone iniziò i suoi studi e la sua carriera in tempi politicamente calamitosi e turbati. La rapida disgregazione territoriale e politica del ducato seguita alla morte di Gian Galeazzo Visconti nel 1402 e l'avvento del duca tiranno Giovanni Maria Visconti, furono all'origine di crisi istituzionali, guerre civili, devastazioni, scorrerie di milizie e momenti di forte instabilità politica. Fu in questo contesto che il giovane milanese intraprese gli studi legali; il suo libro di ricordi inizia proprio con il racconto del precipitoso e avventuroso ritorno da Padova, nel 1412²¹. Come risulta dagli *Acta graduum* il Morone si trovava nella città veneta per studiare legge fin dall'agosto 1410, mentre lo Studio pavese, fondato nel 1361 e altamente promosso dai Visconti, risentiva della crisi politico-militare in corso. Anche l'ateneo padovano, però, funzionava a singhiozzo e nemmeno qui il Morone poté concludere gli studi.

Il racconto iniziale ha un certo respiro narrativo: l'autore – forse ispirandosi al genere abbastanza diffuso della letteratura studentesca²² – si compiace di

¹⁷ Grubb, *Libri privati e memoria familiare*; Id., *Introduction a Family memoirs from Verona and Vicenza*.

¹⁸ È spesso citata una nota nelle filze del notaio Giovanni Scazosi, che conclude la trascrizione degli atti relativi al 1451: «Nota quod suprascripto anno MccccLi in civitate et ducatu Mediolani fuit una maxima mortalitas ex peste in tantum quod decesserunt circha octuagintamille personarum pur in Mediolano» (ASMi, Notarile, 532).

¹⁹ Su scelte, filtri e omissioni nei libri di ricordanze in merito agli eventi pubblici cfr. G. Ciappelli, *Memoria degli eventi nelle ricordanze fiorentine*, in C. Bastia - M. Bolognani (edd.), *La memoria e la città*, pp. 123-150, p. 124-125.

²⁰ Sui Morone in età comunale cfr. P. Grillo, *Milano in età comunale, (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2001, pp. 204 e 511.

²¹ Cfr. il capitolo 1 del diario.

²² G.M. Varanini, *Bartolomeo Cipolla e l'ambiente veronese: la famiglia e le istituzioni municipali, la famiglia e le istituzioni municipali*, in G. Rossi (ed.), *Bartolomeo Cipolla: un*

descrivere le avventure del viaggio intrapreso con alcuni compagni lombardi per sfuggire ai pericoli che ormai lo circondavano a Padova: un viaggio periglioso, durante il quale riuscì a sfuggire ad agguati e insidie. Le registrazioni che seguono, più secche ed essenziali, si stendono dal 1412 al 1455 e coprono quarantaquattro anni della vita dell'autore: gli anni della formazione, l'avvio alla professione e all'attività pubblica, l'intimità coniugale e familiare. Le notizie personali si alternano a registrazioni di eventi politici, diplomatici, militari, cerimoniali: è la parte che Zanino Volta privilegiò nelle sue edizioni²³.

I primi capitoli evocano il soggiorno del Morone a Torino dall'aprile 1412 per conseguire, nello Studio fondato e promosso dai principi di Acaia, la laurea in diritto civile, che egli ottenne – forse il primo nella nuova università subalpina – nel settembre del 1413: la cerimonia solenne del 2 ottobre, alla presenza del principe Ludovico e di vari docenti, prelati e personalità politiche eminenti, è attentamente descritta (cap. 6 e 7). Sono poi narrati il ritorno da Torino «una cum pluribus scolaribus», la sistemazione a Pavia in casa dei conti di Pollenzo²⁴, insieme ad alcuni colleghi piemontesi, l'inizio dell'anno accademico nello Studio ticinese, gli studi in diritto canonico, il conseguimento della laurea *in utroque iure*. Il Morone ricorda qua e là i nomi di studenti piemontesi e lombardi costretti come lui a itinerare fra le città accademiche: quasi tutti approdarono, quando gli eventi furono più propizi, alla laurea nella ripristinata sede pavese²⁵.

Ecco allora l'inserimento del Morone nella vita pubblica della sua città, Milano, l'ammissione nel collegio dei giurisperiti e l'ingresso in varie istituzioni cittadine (1414), il matrimonio con Caterina Omodei (1416), la nascita tra il 1417 e il 1438 di ben quindici figli, la morte della moglie (1450), il nuovo matrimonio con Giovannina da Birago (1452), la nascita di una figlioletta morta in fasce, l'ultima. E in mezzo, secondo gli schemi più consueti dei libri di famiglia, battesimi, cresime e matrimoni; decessi e esequie, la monacazione di una figlia e la consacrazione di un figlio, la laurea in entrambi i diritti conseguita a Pavia dal secondogenito Giovan Tommaso (con la minuziosa descrizione della cerimonia e della benedizione rituale impartita dal padre giurista), l'avvio agli studi legali del secondogenito Giovanni e infine qualche sporadica notizia che attesta una speciale curiosità dell'autore in materia di generazione animale e umana: un uovo misterioso e forse prodigioso²⁶, un figlio venuto alla luce ricoperto dalla placenta (cap. 45), le forme già compiute di un neonato prematuro (cap. 85). Nel novero dei fatti catastrofici ed eccezionali, nel 1419 il Morone registra una

giurista veronese del Quattrocento tra cattedra, foro e luoghi del potere, Atti del Convegno Internazionale di studi (Verona, 14-16 ottobre 2004), Cedam, Padova 2009, pp. 105-147, p. 124.

²³ In particolare, Volta, *Note di Bartolomeo Morone sulla storia politica del suo tempo*.

²⁴ Giovanni e Costanzo Federico erano figli di Antonio Porri che era diventato nel 1380 conte di Pollenzo grazie a Gian Galeazzo Visconti. I due ottennero la conferma delle concessioni paterne nel 1415: cfr. F. Cengarle, *Feudi e feudatari del duca Filippo Maria Visconti*, Unicopli, Milano 2007, regesto n. 69.

²⁵ Come Antonio da Nava, citato nel cap. 1, che fuggì con il Morone da Padova, si addottorò in legge a Pavia nel 1416 e insegnò nella stessa sede: Z. Volta, *Dei gradi accademici conferiti nello «Studio Generale» di Pavia sotto il dominio visconteo*, in «ASL», 18, 1890, pp. 517-584, p. 553. Come Giacomotto Soleri del q. Savino di Ivrea, Bartolomeo da Biella e Sanino Fiorani di Biella che condivisero con il Morone la casa a Pavia e qui conseguirono il dottorato in leggi rispettivamente nel 1415, nel 1419 e nel 1423: cfr. cap. 8 e ivi, p. 553-554, 559; *Codice Diplomatico dell'Università di Pavia*, a cura di R. Majocchi, II, I, Bologna 1971 (Pavia 1905-1915), p. 141. Come i lodigiani Giovanni Cipelli e Bartolomeo Riccardi, che avevano condiviso a Torino l'alloggio con il Morone (cap. 3), e ottennero poi dei titoli a Parma (entrambi) e a Pavia (il Riccardi), ivi, p. 555.

²⁶ Cap. 51: uno strano uovo «grisolento» depresso da un gallo (sic) a Milano, che portato a Niguarda ed esaminato attentamente fu giudicato un uovo di basilisco, fortunatamente privo di qualità magiche negative.

nevicata eccezionale e nel 1424 l'epidemia di peste che lo spinse a cercare riparo nelle sue campagne di Niguarda²⁷, oltre ad alcuni fatti astronomici degni di nota. A quanto pare, dopo i viaggi di studio e una missione politica del 1448 (riferita da Giovanni Simonetta e ripresa da vari autori: il libro di ricordi non ne parla), il Morone si mosse raramente da Milano.

Si hanno tre annotazioni in media per anno con una maggiore densità, ventisette capitoli, nel periodo 1421-24. Delle tredici annotazioni riferite al 1424 otto sono relative a guerre e fatti politici (è l'anno della battaglia dell'Aquila e di Zagonara, della cattura di Cabrino Fondulo, dei fatti d'arme di Imola, Gaeta e Rimini), due alla peste, una alla nascita di un figlio e due al racconto di fatti insoliti, l'uovo prodigioso e un'eclissi di sole. Alcuni anni passano con una sola o nessuna annotazione, mentre mancano per la perdita di materiale i capitoli dal 57 al 66, relativi al 1426-1427. Se consideriamo che ventinove capitoli del *libello* sono relativi alla nascita di un figlio o di un nipote, e una quindicina a decessi e testamenti di famigliari stretti²⁸, concludiamo che il Morone, depositando in questo memoriale i suoi ricordi in vista di una conservazione e consultazione familiare, trascurò molti eventi importanti e rilevanti della sua esistenza.

Un dubbio può sorgere circa la redazione del testo: il codice fu compilato giorno per giorno, come un diario, oppure è la trascrizione selettiva di annotazioni precedenti, più ampie e meno strutturate? Poiché la filigrana riporta a un tipo di carta già diffuso in area lombarda attorno al 1420²⁹, entrambe le ipotesi sono accettabili. A sostegno della seconda, c'è l'ordine, la meticolosa numerazione, la scansione in paragrafi ben spaziati, i rimandi interni, l'omissione di qualche data che l'autore non ricordava bene. Ma a ben vedere, non ci sono elementi sufficienti per fornire una risposta certa.

Indubbiamente lo scritto del Morone seleziona e scarta, in modo a volte sorprendente. Della biografia di questo personaggio si sono occupati vari autori, Filippo Argelati per gli aspetti letterari e giuridici, Felice Calvi in un'opera genealogica, Zanino Volta nei suoi scritti, fino alla scheda di Paolo Rosso e Irma Naso nell'ambito degli studi sulla fondazione dell'Ateneo torinese³⁰. Nella recente voce nel Dizionario Biografico degli Italiani ho ripreso tutte queste informazioni, valendomi anche del dissepolto codicetto pavese nella sua integrità. Ebbene, i biografati hanno attinto, come si usa, a varie fonti, ma se per un paradosso si fossero basati unicamente sulle notizie del libro di ricordi, avrebbero ignorato che il Morone era stato tra i patrizi milanesi che istituirono nel 1447 la Repubblica ambrosiana; che fu eletto più volte nelle cariche politiche ambrosiane e in particolare fu il guardasigilli per quasi tutto il periodo; che nel 1449, anno di aspri conflitti all'interno del gruppo di governo repubblicano, nel corso di un tumulto popolare, vide la sua casa devastata e fu costretto a fuggire insieme ad alcuni dei figli, parenti, amici e colleghi... E ancora: se nel diario abbondano le notizie sul figlio giurista Giovan Tommaso e sui figli che intrapresero la via della religione, nulla viene detto dell'attività mercantile e bancaria avviata da Antonio e Paolo, sicuramente degna di ricordo perché

²⁷ Cap. 23 e 47. Il risalto dato a questa epidemia, che in realtà non fece molte vittime, contrasta con le scarse notizie su quella del 1451, che invece provocò la morte di decine di migliaia di milanesi: cfr. G. Albin, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedievale*, Cappelli, Bologna 1982, pp. 25-29. Sull'abitudine diffusa tra i nobili di lasciare le case di città per le dimore di campagna *ibid.*, pp. 92 e sgg.

²⁸ Segnala la morte della madre e del padre, del suocero, dello zio della moglie, di tre cognati, nel 1450 della moglie Caterina. Di un figlio e una figlia nati da Caterina Omodei, dell'unica figlia nata dalla Birago e di tre nipoti maschi.

²⁹ Cfr. più oltre, il paragrafo sul codice.

³⁰ I. Naso - P. Rosso, «*Insignia doctoralia*». *Lauree e laureati all'Università di Torino tra Quattro e Cinquecento*, Torino 2008, scheda a p. 174, e citazioni a p. 68, 105, 241.

condotta ai livelli più alti del mondo affaristico milanese. Nel complesso, lo scritto fornisce un quadro monco, lacunoso e inspiegabilmente reticente della vicenda umana e pubblica del Morone. Più spiegabile l'assenza di notizie di carattere patrimoniale³¹, forse riportate in un altro manoscritto; lo stesso autore accenna a un libro «delle spese dello Studio» («ut apparet in libro expensarum Studii», cap. 15)³².

³¹ Fanno eccezione alcune notizie relative alla dote della moglie, al codicillo a suo favore dello zio Giovanni Omodei e l'accento alla dote di una nuora. Per analogie, cfr. lo studio sulle note redatte da un giurista di Prato, Giuliano Guizzelmi, a fine Quattrocento: E. Fasano Guarini, *La croce, la casa, i libri, le vesti. Vita di un giudice itinerante tra '400 e '500*, in C. Ossola - M. Verga - M.A. Visceglia (edd.), *Religione, cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, L.S. Olschki, Firenze 2003, pp. 485-508.

³² In presenza di un singolo libro di famiglia, non sempre è dato di sapere se sia un *unicum* o se faccia parte di un più ampio «sistema di testi» compilati nel tempo dallo stesso autore, come osserva Ciappelli, *Memoria degli eventi*, p. 149.